

Due Oratori... in uno

Abbiamo rivolto qualche domanda a Riccardo Negri, 48 anni, papà e catechista degli adolescenti. Tema: il nuovo assetto progettuale degli oratori viadanesi, storicamente autonomi – S. Pietro e Castello – ed ora chiamati a ripensarsi nell'unità pastorale.

In poche battute che cosa è successo?

“Abbiamo percorso un cammino di ripensamento. Sul versante pratico (la diminuzione di animatori e volontari, il calo delle nascite...) e su quello più ecclesiale (che senso ha avere due Oratori per un centro abitato di 11.000 abitanti?). Due anni fa si è istituito un gruppo di pensiero sull'Oratorio con i don, catechisti, educatori e le voci delle associazioni. Con una cadenza grossomodo mensile si è portata avanti la riflessione”.

Avete conosciuto problemi o tensioni?

“Si è partiti da diversità di vedute: c'erano timori di smarrire una tradizione logicamente affettiva. Tuttavia la commissione ha sempre lavorato, gestendo il comprensibile bisogno di rassicurazione. Al termine dello studio, il progetto è stato presentato al consiglio pastorale, alle famiglie e agli operatori pastorali”.

In qualche battuta che progetto è?

“Caposaldo del progetto è il riorientamento delle età, non più spinte a frequentare l'Oratorio di quartiere. A Castello si svolgono il catechismo e i percorsi associativi, mentre a S. Pietro confluiscono la mistagogia e la formazione superiore. Anche gli orari di apertura sono stati revisionati”.

Una buona prassi che si aggiunge alle elaborazioni locali di Oratori e percorsi giovanili nelle unità pastorali.

APPUNTAMENTI DI GENNAIO

15-30

GMG
PANAMA 2019

20

TRAIETTORIE
DI SGUARDI

23-29

SETTIMANA
DELL'EDUCAZIONE

26

CONVEGNO
DIOCESANO
DI PG

SCAFFALE



PASTORALE
GIOVANILE
DI MILANO (ED.)

Accanto ai giovani.
Il tesoro prezioso
per un
accompagnamento
spirituale oggi.

Milano 2018

All'indomani del Sinodo dei vescovi che ha rimesso a tema il discernimento vocazionale, una serie di contributi focalizza competenze e stile dello “stare accanto ai giovani” con premura vocazionale.

Si tratta di condividere un percorso che interpella la fede di entrambe le polarità, risvegliare il desiderio di cose grandi e frequentare la Parola come chiamata.

Anche alla luce della *Lettera post sinodale* del Vescovo Antonio, un testo plurimo che aiuta ad approfondire.



FOCr ARRIVA
SU INSTAGRAM!

Seguici sul profilo
Federazione Oratori Cremonesi

Notiziario della
Federazione Oratori Cremonesi
Noi Cremona Associazione
Via S. Antonio del Fuoco, 9/A
Tel. 0372 25336
Web site: www.focr.it
E-Mail: info@focr.it
Conto Corrente Postale 11015260

Periodico Mensile
Poste Italiane s.p.a. - Sped. in a.p. D.L.
353/03 (conv. in L.27/02/04 n°46)
art. 1, c.2, DCB Cremona
Dicembre 2018 - Gennaio 2019
Anno XXXI - n° 4
n° Reg. Trib. Cremona 19/01/89 n. 224

Direttore responsabile: Marino Reduzzi
Stampa: Fantigrafica - Cremona



DICEMBRE 2018 - GENNAIO 2019 ANNO XXXI N. 4

Periodico mensile
Sped. in A.P. Art.2 comma 20/C 662/96 - Filiale di Cremona

IL MOSAICO 4

Questo numero de “Il Mosaico” esce in edizione doppia dicembre-gennaio.

Ai nostri lettori, al Vescovo e ai sacerdoti, agli educatori e agli Oratoriani che seguono i nostri interventi, i migliori auguri di Sante Feste natalizie e un fraterno augurio per il nuovo anno.

La luce della Parola fatta carne sostenga i nostri passi e ci aiuti a riscoprire la bellezza del Vangelo!

Strade sempre aperte

Questo numero de *Il Mosaico* è più consistente del solito ed abbraccia due mesi. Il motivo è presto detto: nei giorni di Natale le comunità cremonesi ricevono la *Lettera post sinodale* del Vescovo Antonio. Si tratta di un atto al tempo stesso ultimo e penultimo: ultimo rispetto ad un percorso, quello del sinodo dei giovani, che ufficialmente si chiude; penultimo per la natura stessa delle sue indicazioni che spingono a “continuare” la logica del sinodo nelle esperienze che strutturano la pastorale giovanile e la vita dell'intera Chiesa diocesana. Per questo la *Lettera* è indirizzata non ai giovani del Sinodo né tantomeno a chi dirige gli Oratori, ma a tutti!

La *Lettera* sarà per qualcuno... lunghissima, poco concreta, debole, troppo forte, inutile come il Sinodo, un altro documento...? Non servono difese d'ufficio. Quello che serve è la disponibilità a rileggere e lasciarsi provocare, senza dimenticare le istanze da cui proveniva il sinodo: ascoltare i giovani e imparare di più ad ascoltarsi,

interrogare la Parola e non smettere di verificarsi sulla fedeltà al Vangelo, oggi. Questioni grandissime, inesauribili.

La *Lettera* viene distribuita nei giorni di Natale, ma ci interpellerà per molto tempo e non solo perché non è proprio un biglietto da visita! Abbiamo davanti la *settimana dell'educazione* vissuta sia a livello diocesano che a quello locale. Perché tutti teniamo alla vocazione educativa degli Oratori e delle Comunità, nonostante le fatiche e i timori, certo non più grandi di quando nacque Valdocco o di quando si dovette far fronte all'istruzione religiosa dei bambini, ormai secoli fa.

Riceviamo e leggiamo questa *Lettera* mentre alcuni Oratori sono in rifacimento e mai si interrompe il lavoro, silenzioso, ma reale degli aggiustamenti (anche strutturali) che esprimono la passione per posti belli, relazioni accoglienti, de-

sideri di bene. Riceviamo e leggiamo questa *Lettera* mentre le zone ripartono con un fermento nuovo, quasi cercando la scia del Sinodo e onorando discorsi fatti da tanto tempo, al di qua dell'efficacia numerica, per onorare un'altra efficacia, di natura più ecclesiale.

Riceviamo e leggiamo questa *Lettera* proprio mentre tutti ritorniamo all'origine, alla contemplazione della Parola fatta carne che poi è anche luce, forza, perdono e vita nuova, ma che è sempre tutto questo senza mai spogliarsi della sua condizione: perché il “farsi uomo” non è una farsa né ideologica né religiosa.

Mai come in questi giorni, a valle di un Sinodo diocesano dei giovani e di uno universale su tematiche sostanzialmente simili, è bello dirsi **buon lavoro**: che sia un lavoro più sereno e meno imbronciato, realistico e libero, magari capace di “meno oratori” e di “più oratorio”, capace di “strade vissute insieme”, come accaduto la scorsa estate, nell'esperienza verso Francesco.

don Paolo



Rifacciamo il punto / 02

ADO

Il coraggio di superare la linea d'ombra

Dare una precisa definizione di adolescenza appare un compito molto complesso. *‘L'adolescenza, è quell'età di transizione tra l'infanzia e l'età adulta, inizia con la pubertà ma la sua durata è variabile, irregolare’*, dice P. Male in *Psicoterapia dell'adolescente*, sottolineando così come, anzitutto, essa sia un'età di transizione, quindi di passaggio tra un 'prima' (l'età infantile, situazione già ben conosciuta e sperimentata) e un dopo, un qualcosa che ha ancora da venire, un futuro (l'età adulta), quindi di fatto una cosa che non si conosce e - come tutte le cose che non si conoscono - fonte di insicurezze, paure, ansie... 'verso lo sconosciuto'. Mi sembra che ben possa descrivere tale stato una canzone, ormai datata, di Jovanotti ispirata a un capolavoro letterario di Joseph Conrad:

“È come dover saltare al di là di un fosso che mi divide dai tempi spensierati di un passato che è passato saltare verso il tempo indefinito dell'essere adulto.

Di fronte a me la nebbia mi nasconde la risposta alla mia paura cosa sarò dove mi condurrà la mia natura?...”

La linea d'ombra, Jovanotti

Sembra quasi che questa età si definisca non tanto poiché 'è - essere', ma piuttosto attraverso una doppia negazione e cioè: l'adolescenza non è più l'età infantile e non è ancora l'età adulta. Questa caratteristica di doppia negazione, attraverso la quale si ottiene la definizione di adolescenza, ben raffigura il nocciolo essenziale dell'angoscia tipica dell'adolescente: una angoscia di 'non identificazione', anche se sarebbe più preciso dire una ricerca di identificazione o ri-identificazione, sia di sé (le tematiche inerenti l'identità, il ruolo sessuale, lo sviluppo del corpo, ecc.) sia di sé rispetto agli altri (le tematiche legate alla svalutazione dei genitori e della famiglia in genere, le difficoltà dei rapporti con gli altri adulti, con i coetanei, ecc.).

Altro aspetto da tener presente nella definizione data da Male dell'adolescenza sta nella non individuazione della sua fine, ma solo del suo inizio con la pubertà: i tempi cronologici di permanenza in questa fase evolutiva possono essere molto soggettivi. Nessuna adolescenza assomiglia alle altre, sebbene si possano riscontrare alcune tematiche comuni, alcuni "compiti evolutivi". Il primo compito di sviluppo è relativo al processo di "soggettivizzazione" nei

confronti della rete di relazioni infantili e dei suoi valori di riferimento (cfr. G. Pietropolli Charmet, *I nuovi adolescenti*). L'adolescente deve svincolarsi dal mondo familiare regolato dagli adulti per trovare un proprio assetto mentale e valoriale indipendente ma in relazione dialogica con il primo. Diventare adulti implica primariamente uno "strappo", un'uscita dal "nido caldo" di certezze date, per avventurarsi in una ricerca costellata di domande e passaggi insidiosi.

“Per la prima volta so cos'è la nostalgia. La commozione nel mio bagaglio panni sporchi di navigazione per ogni strappo un porto per ogni porto. In testa una canzone è dolce stare in mare quando son gli altri a far la direzione senza preoccupazione soltanto fare ciò che c'è da fare cullati dall'onda notturna sognare la mamma... il mare...”

Il tema che l'adolescenza pone è perciò innanzitutto etico, di responsabilità. Ciò che attraverso la separazione nasce è la capacità di rispondere di sé, ed è nell'esercizio di questa risposta che si forma l'identità: riconoscere ed assumere il proprio posto nella storia familiare e sociale.

Desiderare grandi orizzonti

È innegabile che in questo tempo storico le relazioni umane e le dinamiche sociali, culturali e lavorative vengano vissute secondo criteri che influiscono sulla simultaneità e sulla fluidità di informazioni, relazioni e sulla vita in genere e in questo contesto i nostri adolescenti si muovono disinvolti. Tuttavia chi ricopre un ruolo educativo, presto o tardi dovrà fare i conti con una realtà assai scomoda perché, a fronte di una nuova proposta educativa, di un'esperienza di servizio o di un percorso formativo, si vivrà con la sensazione di dover ogni volta ripartire da zero. È vero che l'adolescenza è un tempo in cui andamenti di questo tipo non sono così estranei, ma è anche vero che la fluidità sociale che sperimentiamo oggi incide inevitabilmente sul vissuto di ciascuna persona e sulle sue dinamiche del volere e del desiderare.

È impressionante notare come certe "app" si servano di algoritmi che sappiano prevedere i comportamenti dell'uomo, fino a dare risposte a presunti bisogni, ancora prima che venga formulata una domanda. Proviamo a chiederci: cosa succederebbe se, a lungo termine, una persona non facesse o non fosse più in grado di fare e farsi doman-

Un po' scienziati... un po' danzatori!

Appunti giovanili da un weekend sull'Oratorio

Il venerdì di *Non dire sono giovane* si è concluso, dopo gli arrivi, con la proiezione del docufilm *Qui è Ora* che ODL ha sostenuto e che ha suscitato un primo dibattito, scaldando i motori dei presenti. Il sabato - giornata intensa e proficua - si è articolato su tre diversi aspetti della realtà oratoriana: "il backstage" a cura di don Emanuele Barbieri, "gli attori" a cura di Mattia Cabrini e "il copione" a cura di don Paolo Arienti. Nel primo abbiamo affrontato le domande che sorgono attorno al senso e al perché dell'oratorio toccando alcuni punti nodali: una memoria tradizionale che affonda le radici in un passato che non torna più e i codici sociologici ormai defunti, ma che consegna ugualmente quelle passioni educative che ruotano attorno alla *prossimità*.

La seconda parte della giornata si è focalizzata sulla presenza dei laici in oratorio che, ad un'analisi prettamente quantitativa, sono sempre più in diminuzione: "un palcoscenico sul quale dobbiamo salire" portando sempre più responsabilità nella coppia strategica ruolo/funzioni: sotto processo sta la tentazione dell'*one man show*, molto lontano dal vero protagonismo comunitario che si nutre non di rigide gerarchie di

potere, ma di corresponsabilità all'interno della comunità ecclesiale. Di qui il ruolo prezioso di figure che incarnino ancora la faccia e il ritmo educativo di una comunità: non c'è concetto più profondo di questo, sia dal versante teologico che da quello dell'esperienza umana; eppure la comunità necessita di facce concrete, braccia e voci che la incarnino e che da essa ricevano un mandato, misto di competenze riconosciute (l'allenamento alla relazione fondata sullo sguardo di Cristo!) e titolarità precise (l'Oratorio è luogo della proposta cristiana a tutti!).

La comunità - come evidenziano le *Linee progettuali su Pastorale giovanile e Oratorio* del 2009 - diventa sempre di più il soggetto attivo-responsabile dell'oratorio. Con la rapida trasformazione del presbiterio e la scomparsa progressiva della figura dei vicari, si aprono i cantieri di nuove ministerialità educative: risorse oramai essenziali alla vita quotidiana degli oratori e che vanno custodite dalla logica del clericalismo.

Federico Parizzi,
collaboratore FOCR

**LEGGI E SCARICA
TUTTI I MATERIALI
DEL WEEKEND
DAL SITO WWW.FOCR.IT**



Alcune dinamiche costruiscono lo splendido "sogno dell'oratorio": l'*operosità* (noi siamo noi perché "agiamo", anche quando questa operosità è sofferta e ferita), la *gratuità* (che va oltre il pagato/non pagato), la *formazione* (l'Oratorio promuove intenzionalmente la formazione, non la dà per scontata né la subisce), la *pluralità* (l'intreccio delle realtà che confluiscono nei tempi dell'Oratorio), la *condivisione* (delle memorie esperienziali). La scommessa è imparare a gestirle. L'Oratorio è *così popolare, straordinario perché per tutti!*

Sembra che i numeri dicano una decadenza senza appello. Ma è proprio così? Ci serve un poco di lentezza, per recuperare se c'è in noi ancora umanesimo e - perché no? - rinascimento!

Come ricorda la Scardicchio, l'educatore volteggia per ritornare. Si occupa di contorni, ma non sta lontano dal centro. Perché anche Dio abita negli interstizi e il Signore è un camminatore delle congiunzioni.

Le letture condivise nel weekend

- » DIOCESI DI CREMONA, *“Che cercate? Venite e vedrete”*. Linee progettuali di pastorale giovanile e Oratorio, Cremona 2009
- » CEI, *Il laboratorio dei talenti*, Roma 2013
- » ODL, *L'Oratorio oggi. Ricerca quantitativa e qualitativa sugli Oratori in Lombardia*, Milano 2015
- » FEDERAZIONE ORATORI CREMONESI, *Sognare ad occhi aperti. Sguardi sul presente e il futuro dell'Oratorio cremonese alla luce della ricerca regionale ODL-IPSOS 2013-2014*, Cremona 2015
- » AUGELLI A. - MALANDRI A. (EDD.), *Ma che lavoro fai? Ambivalenze e peculiarità dell'educatore professionale di Oratorio*, Torino 2016

Don Bosco e dintorni

La lettera post sinodale del Vescovo

Quale migliore occasione per riprendere in mano, approfondire e chiosare la Lettera post sinodale che il Vescovo indirizza alla diocesi. Presentata a Natale, è l'atto che ufficialmente impegna il magistero del Vescovo alla rilettura ponderata e prospettica del grandissimo lavoro prodotto dal Sinodo dei giovani, in dialogo con quanto vissuto recentemente a Roma da Francesco e dai Padri sinodali a livello universale. Anche per la Lettera è disponibile una scheda di lettura predisposta dalla segreteria del Sinodo.



Il docufilm "Qui è ora"

Si tratta di una produzione ODL e Ente Fondazione dello Spettacolo dedicata ai volti che costruiscono l'Oratorio nella tradizione lombarda. Un film da vedere con gli animatori più grandi, i genitori e i collaboratori... per riscoprire la portata vocazionale dell'Oratorio, nella sua intuizione e nella sua attualità. Prenota la copia del DVD in FOCr e scarica la scheda ragionata per il suo uso da www.focr.it.

La preghiera e la memoria liturgica di don Bosco

Non dimentichiamo di coinvolgere per la settimana dell'Educazione l'intera comunità. Sul sito www.focr.it sono disponibili gli schemi di preghiera per una serata di adorazione/lectio sulla Parola dedicata agli adulti, ai collaboratori o a tutte le componenti dell'avventura oratoriana.

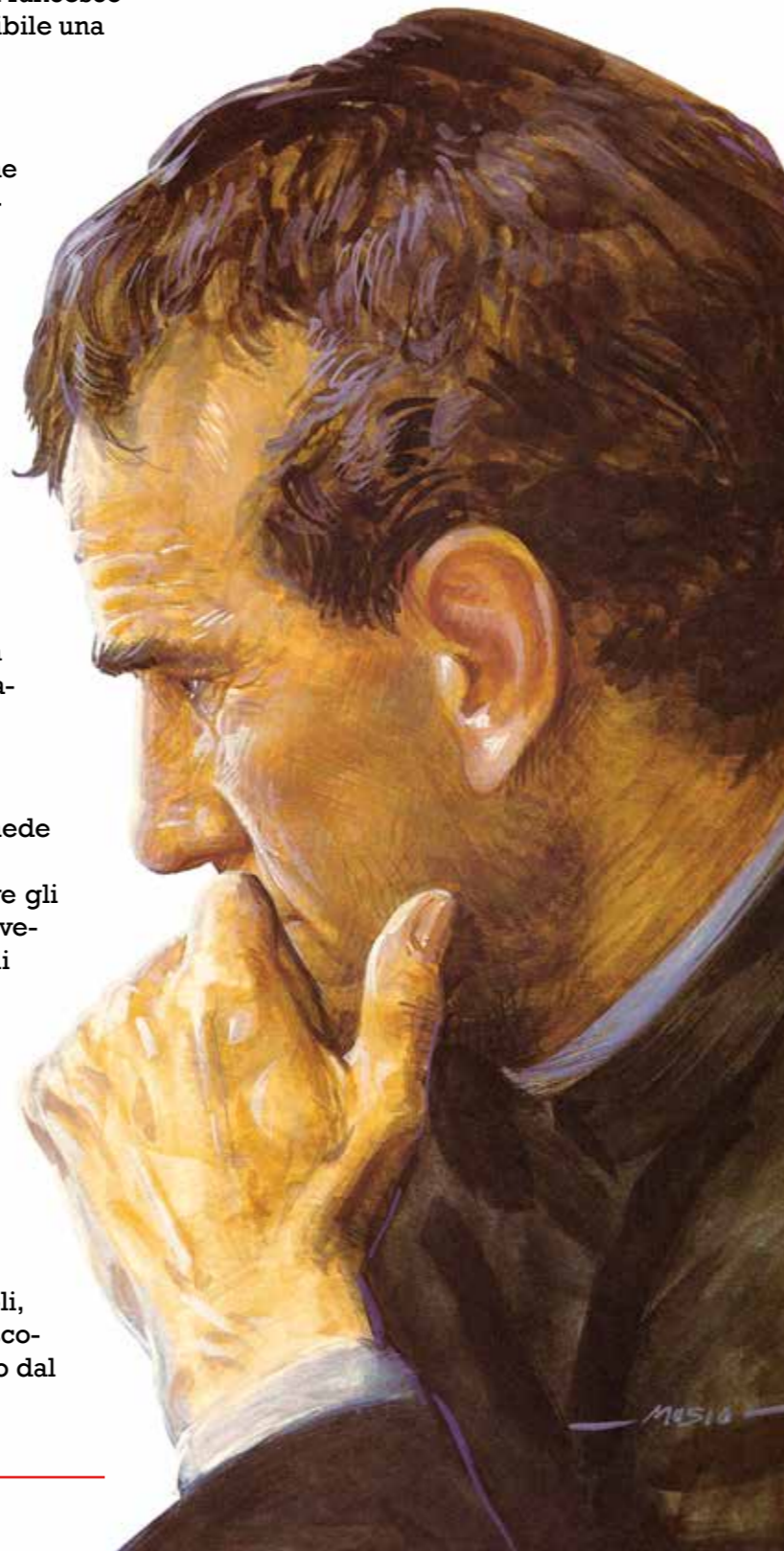
Lo step del gruppo educatori e le schede nr. 2-3

Ad inizio anno, la Pastorale giovanile ha sussidiato una terna di schede per l'accompagnamento degli educatori. La settimana dell'educazione è occasione privilegiata per riprendere gli step ancora da mettere in cantiere. Si possono scegliere momenti di verifica piuttosto che approfondimenti educativi, ricorrendo anche agli articoli che *Il Mosaico* e il sito www.focr.it hanno pubblicato in questi mesi su adolescenza e preadolescenza.

Il convegno diocesano del 26 gennaio

Si tratta di un primo, concreto segno post-sinodale. In Seminario, sabato 26 gennaio, dalle ore 16.00: *Parlò loro di molte cose*. Un'occasione per riflettere con i giovani delle cinque zone pastorali, con gli educatori e con quanti sono interessati sul ruolo della Parola nella vita giovanile e nei percorsi pastorali predisposti. Verrà fornita una sintesi-provocazione che animerà il lavoro dei tavoli, come già al Sinodo dei giovani, per poi costruire un dialogo con il Vescovo. Tutto in relazione al passaggio di metodo che abbiamo sintetizzato dal Sinodo alla sinodalità.

Percorsi pratici per vivere la settimana dell'educazione



LEGGI QUI
GLI ARTICOLI
COMPLETI

Finché rete non ci separi

L'attaccamento continuo, quasi vitale allo smartphone ormai occupa e sostituisce le relazioni reali per convertirle in digitale. Si crea in molti un gap esistenziale tra due mondi - reale e immaginario, mediato - che intrappola chi via via diventa sempre più attratto dalla rete. Si può parlare quindi di una vera e propria dipendenza che non interessa principalmente il piano fisiologico quanto quello relazionale. Ne sono vittime principalmente le persone, spesso giovani, che vivono già un disagio nelle relazioni con gli altri, ma che con questi mezzi trovano una scappatoia dalla propria solitudine. L'offerta che propone uno smartphone, è molto appetibile agli occhi e comprende quasi gratuitamente **potere, immortalità e bellezza**. Il potere è servito ai clienti attraverso la possibilità di cercare, guardare, informarsi e scrivere senza alcun limite e senza alcuna fatica. L'immortalità è invece rappresentata dal fatto che la rete non conosce, o sembra non conoscere, una fine: sempre più aggiornamenti e contenuti che accrescono all'infinito i confini del mondo virtuale. E per ultimo, forse il punto più perverso: la bellezza. Essa può essere cercata e trovata con facilità...ma ciò che poi ci viene presentato aumenta il gap tra mondo reale e mondo virtuale di cui anche prima si faceva accenno. Basti pensare alla pornografia in grado di presentare forme di bellezza che poco rispecchiano la realtà e i tempi della vita. Questa dipendenza non ha ancora un nome specifico ma deriva dalla **nomofobia (no-mobile-fobia)**, paura di rimanere senza il cellulare e ciò che quest'ultimo porta con sé. Non è sempre facile riconoscere il confine tra un uso massiccio e quello da dipendenza. Può essere d'aiuto guardare alle relazioni realmente stabilite con altri. Largo alle attività alternative con altre persone per ristabilire il processo di costruzione della relazione reale.

Emanuele Bergami, educatore e collaboratore Focr - Consultorio Ucipem Cremona

L'adolescenza odierna chiama fortemente in causa il mondo adulto, poiché sono gli adulti ad aver creato i presupposti e le condizioni per una adolescenza "interminabile", l'età della vita più lunga in assoluto che si protrae fino al cosiddetto "giovane-adulto". Se il compito evolutivo principale dei ragazzi è separarsi ed individuarsi dai genitori, compito dei genitori è fare da trampolino flessibile a questo processo attraverso un forte esempio di profonda maturità e responsabilità congiunto ad una esaltata gioia di vivere.

Barbara Gentili, consultorio Ucipem Cremona



de, perché ormai abituata a rinunciare (passivamente) al proprio volere e al proprio desiderare? Come educatori questa è una domanda che può diventare un punto di partenza per nuove prospettive di lettura; qui ne proponiamo due. In questo tempo si parla molto di "ascolto". Recuperare questa categoria ci mette nell'ottica di conoscere ed accogliere una vita "che si racconta". Conoscere una persona nel suo presente, significa capire la sua storia e metterla nella condizione di potersi narrare, facendola uscire dall'anonimato e da ogni tipo di generalizzazione e riduzione. E, non da ultimo, dalla solitudine, anch'essa frutto della nostra contemporaneità. Ascoltare, significa comprendere e far comprendere all'altro che "tu per me esisti, sei importante per me" e "desidero che tu viva", nel senso più pieno e profondo del termine.

Ne consegue una seconda visione: l'accompagnamento e l'ascolto può avere come obiettivo il riscoprire insieme agli adolescenti orizzonti e desideri grandi e alti, che li entusiasmino e li possano mettere in gioco in prima persona, giorno per giorno, attraverso l'azione di impegni concreti, da protagonisti e non da semplici destinatari (o peggio, fruitori!); orizzonti che possano andare oltre il semplice "like" o la soddisfazione immediata di bisogni, talvolta effimeri e volatili. Riscoprire la forza del desiderare significa porsi nella vita non secondo il criterio dell'appiattimento sull'adesso e subito, ma secondo la prospettiva del progetto, dell'attesa, a volta della rinuncia e persino del sacrificio, ma anche del domani e... del "per sempre".

don Alessandro Bertoni, specializzando in Psicologia, Università Gregoriana - Roma

Lecture sinodali / 03

Pubblichiamo il terzo e ultimo commento alle proposizioni del Sinodo dei giovani. Ospitiamo qui la voce autorevole di don Rossano Sala, salesiano, che ha coordinato gran parte dei lavori del Sinodo romano appena concluso.

Due sinodi, una strada

San Benedetto, padre del monachesimo occidentale, nelle cose di rilievo si premurava di sottolineare che non dovevano mancare i più giovani né gli ultimi entrati in monastero. Perché, secondo lui, molte volte il Signore parla volentieri attraverso di loro. In sostanza un Sinodo diocesano dei giovani tratta di questo ed è convinto di questo!

Dei cinque grandi nuclei tematici che distinguono le quaranta proposizioni offerte al vescovo Antonio rimango immediatamente attratto dalla n. 28: "Chiediamo che ogni attività di pastorale giovanile ritrovi il suo vero cuore nella proposta vocazionale. Il "come" e il "dove" orientare la vita devono essere l'anima di ogni percorso offerto in diocesi ai giovani, come pure dell'accompagnamento spirituale da parte dei sacerdoti. Sono necessari momenti e percorsi di discernimento spirituale, accessibili anche ai giovani che provengono da territori più periferici e dalle comunità più piccole. Ed è indispensabile una relazione di fiducia e di conoscenza reciproca che impegni sacerdoti e giovani". Basta questa proposizione per una rivoluzione pastorale. I giovani sono andati dritti al "perché" del nostro impegno educativo e pastorale!

Fin dall'inizio sono stato colpito dal fatto che papa Francesco ha declinato il Sinodo sui giovani in ottica vocazionale. Intorno alla centralità vocazionale mi pare si possono raccogliere molte cose. Per quanto riguarda la Chiesa (**proposizioni 1-11**) emergono i temi del protagonismo e della fiducia, che non possono nascere se non in un clima vocazionale che riconosce nella piattaforma battesimale la base comune per essere dei discepoli missionari.

Per quanto riguarda la dimensione affettiva (**proposizioni 12-21**) è assolutamente centrale la "fame d'amore" dichiarata dai giovani. Non fame di sesso, non fame di emozioni e nemmeno fame di esperienze affettive, ma fame d'amore. Questo porta ad un'insistenza che ricorre tante volte nelle quaranta proposizioni: la fame di testimoni autentici e gioiosi di vita cristiana – vengono chiamati "adulti significativi" – in tutti i campi: in quello degli affetti, in quello dell'educazione, in quello del servizio.

Arriviamo poi al futuro (**proposizioni n. 22-30**). In un mondo molto precario e disorientato il futuro fa paura. La questione del senso (il "che ci sto a fare qui?" della proposizione n. 22) è ciò che ci distingue da ogni altra cosa o animale sulla ter-

ra. Noi siamo uomini perché siamo chiamati per nome da Dio e dai fratelli: siamo amati e quindi siamo chiamati. Se questo Sinodo, sia universale che particolare, non ci farà tornare a questo, sarà in fondo inutile, perché non avrà preso in carico la vera questione del nostro tempo, quella vocazionale. Ecco perché, lo ripeto, la vera chiave di volta delle quaranta proposizioni è la n. 28.

La logica della fede arriva poi al dunque (**proposizioni 31-37**). Solo in ottica vocazionale la fede prende corpo, altrimenti essa rimane nell'indifferente e nell'indifferenziato. Solo la vocazione infatti personalizza la vita di fede, rendendola concreta e operativa. Per questo i giovani identificano come qualcosa che «non ha il sapore della risposta definitiva, ma il valore di una continua domanda» (proposizione n. 31).

Poco sviluppato ma significativo il tema degli stili di vita (**proposizioni n. 38-40**), dove però emerge con grande forza quella "voglia di comunità" che caratterizza tutte le società occidentali, che hanno perso quello spirito di famiglia così presente in altri contesti mondiali. Nella profezia di fraternità – partendo dai sacerdoti (cfr. la proposizione n. 19, dove i giovani dicono che li vorrebbero «più fratelli tra loro») – risiede il vero fulcro del rinnovamento ecclesiale e della credibilità della Chiesa presso le giovani generazioni.

In queste quaranta proposizioni c'è davvero molto di profetico su cui investire e su cui lavorare. I giovani ancora una volta non si sono smentiti.

Rossano Sala sdb
Direttore della rivista "Note di pastorale giovanile"
Docente di pastorale giovanile
presso l'Università Pontificia Salesiana
Segretario Speciale del Sinodo dei Vescovi



LEGGI IL
CONTRIBUTO
COMPLETO
A QUESTO
LINK

ROMA andata e ritorno

Non si può che ripeterlo: se le consonanze con il Sinodo cremonese erano evidenti alla lettura dello strumento di lavoro, tanti fattori di continuità e richiamo ritornano anche nel documento finale, approvato sabato 27 ottobre. È bello che questo testo faccia esplicitamente parte di un cammino e che si dichiarino apertamente che con "Sinodo" si debba intendere non questa o quella determinazione, ma l'intero arco che va dalla consultazione all'assemblea presinodale, sino alla celebrazione svoltasi in Vaticano dal 3 al 27 ottobre, senza dimenticare quanto ora "passa" a papa Francesco. Questi dinamismi, in apparenza astratti o burocratici, fanno pensare alle mani coinvolte e a quel volto "sinodale" di Chiesa che diventa tanto più interessante quanto più falliscono le pretese individualistiche... mentre certi narcisismi non possono che esplodere in mano a chi li professa. La classica metodologia del vedere – giudicare – agire prende ora la forma del riconoscere – interpretare – scegliere, secondo tre suggestioni recuperate da Lc 24, la celebre icona dei discepoli di Emmaus: *Gesù camminava con loro* (il primo capitolo del testo finale), *si aprirono loro gli occhi* (il secondo), e infine *partirono senza indugio* (il terzo).

1. IL VEDERE DIVENTA RICONOSCERE (Documento finale nn. 5-57)

Ma che cosa ha visto il Sinodo a proposito di giovani, fede e vocazione? Innanzitutto il valore profondo dell'ascolto, in ossequio alla logica dell'incarnazione che fa della storia il terreno della germinazione della fede. In questa storia, tra le tante dinamiche che il mondo evidenzia, i nuovi ambienti digitali, le migrazioni e il peso angosciante dell'abuso e della violenza costituiscono altrettanti snodi su cui richiamare l'attenzione. Il sinodo poi ha cercato di vedere che cosa significhi essere giovani oggi: sperimentare il desiderio di affermare la propria vita con originalità, dentro un mondo che al tempo stesso chiama e respinge e davanti ad una Chiesa che non sempre è percepibile come credibile

e coerente. Ma c'è sul terreno anche il confronto con Cristo e la sua scelta di vita, il suo stile e il grido del suo destino.

2. IL GIUDICARE DIVENTA INTERPRETARE (Documento finale nn. 58-113)

Nella seconda parte, quella relativa al giudicare, ovvero all'interpretare, ai giovani è riconosciuto lo statuto di "luogo teologico": una vera e propria dimensione in cui lo Spirito del Signore parla alla Chiesa, rilanciando la sfida dell'Evangelo. Un luogo impastato di inquietudini, ferite, domande, relazioni, anelito alla libertà, ma anche esposizione al male; un luogo che è per la Chiesa terreno della chiamata, quella che viene per analogia definita "vocazione" e che risulta dall'intreccio misterioso tra volontà divina e libertà umana, come è stato in Gesù. Come è stato in Maria. Come è oggi nelle svariate vocazioni particolari che danno corpo all'intreccio della vita ecclesiale. La "scoperta" di questa vocazione – concreta e profonda – è il "senso" posto dinanzi alla vita di ogni giovane e l'aiuto affinché questa sco-

perta accada, è il miglior servizio che la Chiesa può offrire ai giovani. Per questo servono persone con le mani in pasta, adulti autentici, accompagnatori capaci. Perché discernere, ovvero comprendere alla luce della fede, è un'operazione complessa e faticosa, delicata ed avvincente.

3. L'AGIRE DIVENTA SCEGLIERE (Documento finale nn. 114-164)

Al termine, a proposito dell'agire (lo scegliere), il testo sinodale si fa più serrato e definisce un poco meglio alcuni ambiti di azione: insiste sul passaggio dalle strutture alle relazioni (il vero terreno per l'accompagnamento), dallo stereotipo alla decifrabilità testimoniale degli stili di vita ecclesiali, dai singoli alla corresponsabilità della comunità, paragonata ad un villaggio responsabile della crescita dei propri figli. Una chiesa che sappia spendersi in vicinanza, sappia offrire percorsi alti e degni, sappia invitare al profumo del servizio... e che voglia davvero prospettare la bellezza del vivere.



LEGGI QUI
IL TESTO DEL
DOCUMENTO
FINALE
DEL SINODO



LEGGI QUI
IL COMMENTO
AL DOCUMENTO
DELLA PG
DIOCESANA



Quanti rimbalzi su di noi!

La lettera nella riflessione di un membro del Consiglio pastorale diocesano



Nell'ultimo Consiglio pastorale diocesano è stata condivisa dal Vescovo la *Lettera pastorale* che rilegge l'esperienza del Sinodo dei giovani da poco conclusosi nella nostra diocesi. Confrontarmi con la *Lettera* che riassume gli input e i risultati del Sinodo per restituirli a tutta la Chiesa diocesana, non è risultato facile o immediato; come non credo sia stato semplice raccogliere spunti, proposte e conclusioni dei giovani dentro e fuori il Sinodo.

Da quanto ho potuto cogliere del Sinodo, ho notato come sia emersa una richiesta di spiritualità "alta" da parte dei giovani. **La richiesta che rimbalza su noi adulti è quella di mostrare loro il bello della fede**, che nasce e cresce sia nei momenti forti e significativi in cui si dà spazio al Signore, ma anche in una fede incarnata che sta nella quotidianità della vita. I giovani chiedono a noi adulti: cosa significa vivere con fede? Questa forse è la questione che più mi provoca a interrogarmi sul "dove sono" della mia vita di fede. Questo interrogativo lo ribalto non solo su di me, ma anche su tutte le nostre comunità. **A che punto è la vita di fede (o in altri termini l'adesione a Cristo) nelle nostre parrocchie?** Come viviamo Gesù? I giovani forse ce lo chiedono perché non riescono a vedere la differenza tra vita con fede e vita senza fede. E allora si rivolgono a noi adulti e ce lo chiedono.

In un altro passaggio della *Lettera* emerge ancora il bisogno di guide autentiche. Non possiamo come Chiesa delegare questo compito di testimonianza ai soli sacerdoti. **Nelle mie (nostre) azioni quanto si vede il fatto che abbiamo la fede?** Mi rendo conto scrivendo che sono domande immense e faticose perché si scontrano con la nostra miseria. **Forse i giovani non ci chiedono una testimonianza esemplare o perfetta, ma "sufficientemente buona"... frutto del meglio che ognuno può offrire.**

Un'altra tematica che mi sembra di cogliere, riguarda il rapporto tra vita di fede e quotidianità: i giovani ci pongono domande scomode circa l'amore, la vita affettivo-relazionale e il loro posto nel mondo da cristiani. Rispetto a questo mi chiedo se sono (siamo) pronti a rispondere non con lo sguardo

do da "giudizio forte" di una dottrina o un'ideologia, ma con lo sguardo e la vicinanza di chi conosce bene le fatiche e le miserie che spesso abitano il nostro animo. Certo, ciò non significa giustificare tutto sempre e comunque, ma stare nei problemi con più comprensione e meno giudizio.

Un'altra categoria di provocazioni i giovani ce l'hanno rilanciata **circa la loro presenza nella comunità cristiana**. Chiedono alle nostre comunità di svegliarsi e di offrire loro spazio, fiducia e momenti di servizio autentico. A volte mi sembra che chiediamo tanti servizi ai nostri giovani con troppa superficialità. Cioè quando proponiamo un servizio (educativo e non) ai nostri ragazzi lo facciamo per coprire un buco (esigenza organizzativa che non possiamo negare), oppure anche onorando il carisma e la vocazione di ognuno? Il servizio è riletto anche alla luce della Parola di Dio e dunque lo comprendiamo come Vocazione oppure è solo funzionale? Mi sembra che se ci fermiamo alla mera funzionalità del servizio non aiutiamo i più giovani a trovare e riflettere sulla loro vocazione e sul senso vero delle proprie scelte/impegni (anche quelle nella Chiesa), come elementi costitutivi della propria vita e identità.

In definitiva **il Sinodo (e i giovani) interrogano la nostra Chiesa locale**. Ci chiedono di mostrare o di riscoprire la radicalità e l'essenziale della vita cristiana e della fede. Ci chiedono di accompagnarli come adulti vicini, che sperimentano o hanno sperimentato gli stessi dubbi e le stesse fatiche, come anche la forza della grazia di Dio.

Credo che il Sinodo porterà risultati veri se cambierà le nostre comunità e se renderà le nostre Chiese luoghi di discernimento veri e fraterni (a partire anche dai luoghi di decisione esistenti). Il Sinodo non è stata quindi solo un'occasione per ripensare i giovani nella Chiesa, ma per **ripensare la Chiesa tutta**. Credo che questo ripensamento (o rinnovamento) possa dirsi reale solo se si incarnerà nel quotidiano.

Emanuele Bellani,
educatore e membro
del Consiglio pastorale diocesano

Gesù per le strade

Appunti per leggere la lettera post-sinodale

“La sinodalità è dimensione costitutiva della Chiesa e quello che il Signore ci chiede, è in un certo senso tutto già contenuto nella parola 'sinodo'.

FRANCESCO, Discorso in occasione dei 50 anni dell'Istituzione del Sinodo dei Vescovi, 17 ottobre 2015 (in AAS 107/2015, 1139)

Un po' di storia

La *Lettera Gesù per le strade* completa l'iter del Sinodo dei giovani che ha conosciuto diverse fasi ed è culminato nel lavoro delle cinque assemblee sinodali convocate da gennaio a maggio 2018. Nel frattempo si sono conclusi anche i lavori del Sinodo dei vescovi a Roma ed è stato consegnato al Papa un documento finale di quell'esperienza. Vale la pena ricordare che un'esperienza come quella vissuta in diocesi - oltre i suoi limiti - non può essere compresa al di fuori di alcuni atteggiamenti: la fiducia innanzitutto, accompagnata da uno sguardo di corresponsabilità.

Possiamo riguardare il timeline del Sinodo diocesano qui sotto.

Appunti sul genere letterario

La *Lettera* scritta dal Vescovo è l'atto conclusivo del Sinodo che per sua natura è spazio di confronto, ascolto, discernimento offerto al Vescovo. Quest'ultimo - come pastore della Chiesa particolare - ora produce un atto di magistero dalla duplice indole: di sintesi (il Vescovo ha ascoltato ed ora dà voce) e di discernimento (il Vescovo prende posizione e indica la direzione in cui camminare). Nella lettera vanno colti diversi livelli: le citazioni del processo sinodale, il dia-

“È tempo di rovesciare una certa logica a tutti i livelli. Finché non si riconoscerà che il primo momento della vita della Chiesa è sempre l'ascolto, e che vale la pena sentire anche la voce del più piccolo, dell'ultimo, di chi si nasconde, che non si ritiene all'altezza di parlare, ma che porta nel cuore lo Spirito di consiglio e di sapienza, difficilmente si attuerà la comunione nella Chiesa (...). La sfida è far crescere tutti nella capacità di ascolto.

VITALI D., Verso la sinodalità, Biella 2014, p. 122

logo con la quasi parallela esperienza romana, la viva voce dei giovani nelle assemblee, i punti di forza/chiarità e di debolezza/fatica emersi nello stesso Sinodo. La lettera è dunque rivolta a tutta la Chiesa diocesana e chiede di essere recepita: letta, studiata, condivisa, accolta. Il suo scopo non è quello di ridisegnare in forme chiuse la Pastorale giovanile, quanto piuttosto di prendere sul serio il lavoro di preghiera, consultazione, ascolto e confronto sin qui realizzato. Perché si continui a camminare. Perché si viva la sfida dal Sinodo alla sinodalità, come atteggiamento e stile, perché non ci si limiti a colpi di spugna o si lasci cadere le questioni sollevate nell'indifferenza.

Quanto al testo, ricordiamo quello che lo stesso Vescovo scrive nella premessa *Per ripartire*: "il testo è guidato (nei box a sinistra) da domande ed espressioni che ho raccolto dalla viva voce dei "giovani sinodali". Poi, sintetizzo il messaggio che nel Sinodo lo Spirito manda alla nostra Chiesa, indicando atteggiamenti e stili cui convertirci tutti, con la grazia del Signore. Con alcuni utili rimandi al *Progetto diocesano di Pastorale giovanile* del 2009 e ai lavori del Sinodo dei vescovi 2018. Sapendo che disponiamo già di orientamenti proget-

tuali organici per la Pastorale giovanile, in diocesi come nel mondo, questa *Lettera* cerca solo di darci una scossa perché il cuore si scaldi e il corpo ecclesiale si muova con coraggio. Per non mancare di concretezza, riprenderemo spesso un'ultima domanda fatta dai giovani: "E quindi...?", per indicare (in appositi box a destra) piste di lavoro su cui impegnarci subito e in futuro".

Strumenti per la rilettura in gruppo della Lettera (consiglio pastorale, commissione di PG, gruppo educatori, assemblea...)

- » *Condividiamo i punti che ci sembrano più significativi.*
- » *Quali sollecitazioni e richieste di stile ecclesiale vengono proposte dalla Lettera?*
- » *Nella nostra comunità troviamo segnali in linea con questo stile? Quali fattori invece ci frenano di più?*
- » *La pastorale giovanile non è una "cosa", ma è una dimensione della vita ecclesiale: condividiamo questa prospettiva?*
- » *Che reazione abbiamo davanti alle indicazioni pratico-concrete della Lettera?*



“Il Sinodo dei giovani ci spinge, in avanti, con forza”

Per le strade... DEI GIOVANI (nn. 3-9)

Quelli che hanno accolto l'invito al Sinodo hanno parlato, eccome! Il tempo non bastava mai, nei piccoli gruppi, in assemblea. Mi auguro che siano frequenti e profondi anche i loro dialoghi personali. Ma perché, poi, solo un prete? Cercasi ascoltatori e interlocutori capaci di attenzione e ascolto, che non abbiano solo voglia di predicare, correggere e comandare.

Gli E QUINDI? della lettera

- » Praticare ancora il metodo del Sinodo, moltiplicando le occasioni di ascolto dei giovani
- » Favorire la partecipazione attiva, anche dei giovani, ai consigli pastorali
- » Chiese ed oratori a porte spalancate, non solo per attendere, ma per andare incontro...
- » Fare luce su come pensiamo, guardiamo, parliamo dei giovani
- » Metterci sulla strada, dentro la realtà, osando l'incontro, ascoltando ogni grido

Per le strade... DELLA FEDE (nn. 10-16)

Il Sinodo dei giovani ha colto alcune attuali difficoltà nei confronti della scelta di fede, e ha sollecitato a saperne rendere ragione. La questione dell'evangelizzazione è riapparsa in tutta la sua urgenza, ma in realtà la pastorale della conservazione o della sola sacramentalizzazione è ancora prevalente, a volte soffocante. Come se le “cose di Chiesa” avessero sempre la precedenza sulla persona di Gesù, che resta sullo sfondo, vago, inerte, muto.

Gli E QUINDI? della lettera

- » Avere chiaro, caldo, al centro del cuore, l'essenziale dell'annuncio cristiano
- » Ogni comunità si raduni regolarmente intorno al Vangelo, per condividere risonanze interiori e scelte di vita
- » Curare l'omelia perché sia fatta di “parole che fanno ardere i cuori” (EG 142). Curare la catechesi, perché porti la luce del Vangelo sui problemi reali di oggi
- » Imparare la pedagogia della fede da una settimana a Taizè, Lourdes, o ad altre sorgenti vive...
- » Formiamo sacerdoti, consacrati e adulti laici disponibili all'accompagnamento e al discernimento spirituale
- » Tutte le comunità attuino le linee diocesane per l'iniziazione cristiana
- » Un ritmo di vita personale fondato sull'incontro con Gesù, che ci parla nel Vangelo di ogni giorno
- » Mettere a tema: giovani, preghiera e liturgia...

Per le strade... DELLA CHIESA (nn. 17-23)

I giovani vedono nella Chiesa cremone una paura, o una sonnolenza, dalla quale dobbiamo scuoterci. Essi non parlano della Chiesa come un estraneo, tanto meno come un nemico: “Abbiamo una percezione positiva della Chiesa, nonostante le contraddizioni e i limiti che riscontriamo nella sua storia di strumento voluto da Dio e chiamato sempre alla conversione” (P.1). E non si “chiamano fuori” dalla responsabilità che ciò comporta. Lo dicono i giovani, non tantissimi, che si impegnano nelle comunità cristiane, ma credo che in qualche modo lo pensino anche gli altri, specie quelli che vivono diverse forme di volontariato e servizio nella società. Senza fermarci al rumore di qualche albero che cade, mentre la foresta cresce, o almeno attende!

Gli E QUINDI? della lettera

- » “Un deciso processo di discernimento, purificazione e riforma” (EG 30)
- » Se questa lettera è stata scritta “con” i giovani, allora anche in parrocchia si può...
- » È tempo di unire gli sforzi, per non disperdere energie: parrocchie, associazioni e movimenti programmino percorsi più condivisi. E li verifichino
- » Le équipes di coordinamento nelle zone, con la presenza attiva dei giovani
- » Servono laici corresponsabili in oratorio, avvalendosi talvolta di figure professionali, secondo una progettazione fatta in unità pastorale
- » Priorità della vita di presbiterio e dei principali appuntamenti diocesani

Per le strade... DELL'AMORE (nn. 24-29)

Il tema degli affetti ha avuto un posto centrale nel lavoro sinodale, come è giusto, se “Dio è amore” (1Gv 4,8), e se tante gioie e tanti drammi della vita di uomini e donne, famiglie e bambini, dipendono dalla buona o cattiva “gestione” dei propri sentimenti ed affetti. Per non essere in preda a tempeste emotive, blocchi e passioni incontrollabili, ciascuno è chiamato a darsi un maturo quadro di riferimento della propria realtà umana. Senza temere di farsi le grandi domande sul senso della vita. Ma non è facile.

Gli E QUINDI? della lettera

- » Rilanciamo ritiri ed esercizi spirituali, per adulti e giovani
- » La comunità adulta si formi sulle grandi questioni antropologiche, per poter far gustare ai giovani il Vangelo dell'amore
- » Farci vicini e attenti agli adolescenti e ai giovani che vivono le prime esperienze affettive, anche con l'aiuto della pastorale familiare e dei nostri Consulitori

Per le strade... DELLA VITA (nn. 30-35)

C'è un pericoloso deficit di incarnazione in una pastorale che si illude per estetismi démodé, o coltiva ancora sottili ricatti pedagogici, gravi quando ci fanno svilire il vero senso dei sacramenti. La serietà delle proposte si misura da come impattano con la vita vera, in cui il Cristo ci precede e abita, prima ancora che noi ne parliamo. Ricordando che spesso è vita sbrindellata, sofferta, abbandonata, e che Gesù non se ne è mai tenuto al riparo.

Gli E QUINDI? della lettera

- » Valorizzare il genio giovanile nel rinnovamento della comunicazione nella nostra Chiesa locale
- » Settimane comunitarie per classi delle superiori, o per gruppi, tempi lunghi di vita comune per giovani in ricerca vocazionale, in luoghi adatti, animati da vocazioni diverse
- » Idee concrete per la pastorale universitaria e dei giovani lavoratori
- » Rilancio dell'indole missionaria della nostra Chiesa, in tutte le sue componenti
- » La domenica, nelle nostre comunità, ha questo volto di santa gioia?

Per le strade... DEL MONDO (nn. 36-41)

Il cristianesimo è un fatto, un Vivente, una storia di salvezza, una realtà di Amore divino e incarnato... non una teoria con cui giudicare a priori gli eventi, senza accoglierli come dono e opportunità. Chiusi in parrocchia, rischiamo di parlarci addosso, e di non riconoscere il Viandante divino che continua a farsi pellegrino in mezzo a noi, in ogni tempo e luogo.

Se non siamo schiavi dei pregiudizi, la realtà è sempre ricca di belle sorprese, la gente è sempre più buona di come la raccontano i giornali, la vita ha sempre più risorse dei bilanci che tracciamo.

Gli E QUINDI? della lettera

- » Tacere spesso per ascoltare, osservare, contemplare la realtà. E, così, farci pace, attivamente
- » Oratori e percorsi formativi diano spazio ai temi di cittadinanza attiva e di educazione alla responsabilità sociopolitica
- » Cantieri di servizio, aperti tra Pastorale giovanile, Caritas, Centro missionario, società civile...
- » Le nostre comunità siano sempre in prima linea nel creare più profonda integrazione tra culture, origini, storie
- » Individuare nel territorio forme di servizio adatte anche ai giovani, e aggiornare la proposta delle varie ministerialità e del diaconato



Tre compiti inderogabili per tutti

- 1 Una vita comunitaria, gioiosa e fraterna, in cui regolarmente ci si trovi a leggere il Vangelo e i fatti della vita, per diventare insieme discepoli entusiasti di Gesù e testimoni di carità nel mondo di oggi.
- 2 Una passione educativa per bambini, ragazzi e giovani, che si traduca nel rilancio degli Oratori e nella sperimentazione di qualcuna delle nuove proposte, anche associative e interparrocchiali.
- 3 Un impegno di formazione permanente degli adulti, perché sperimentino personalmente il valore del discernimento spirituale e siano più capaci di accompagnare i giovani nella scoperta della loro vocazione.